

La condotta politica del prof. D'Alessio e dell'on. De Ruggieri durante la guerra (Intervista col prof. F. D'Alessio)

Nel 1919 Francesco D'Alessio (Montescaglioso 27 maggio 1886, Roma 1 aprile 1949) cercherà di farsi candidare nella lista del capo del governo Francesco Saverio Nitti, ma ne sarà escluso. Creerà allora un partito personale grazie al quale, mettendo all'incasso i debiti di riconoscenza per l'assistenza in pratiche burocratiche data ai combattenti - da lui come segretario al Commissariato civile di assistenza ai profughi e dal fratello Tommaso come funzionario in un importante ministero- riuscirà a conquistare un seggio in parlamento.

A Montescaglioso il suo partito era conosciuto come il "partito di sopra" perchè l'abitazione di famiglia si trovava nell'attuale Via Gramsci, nei pressi dell'abbazia; il "partito di sotto" faceva invece capo a Gianbattista Andriulli residente in via Garibaldi e sosteneva il deputato in carica Nicola De Ruggieri la cui affermazione era stata favorita dai cognati, i fratelli Lacava, che avevano estese proprietà terriere fra Bernalda, Montalbano e Montescaglioso e grande influenza politica su questi territori in quanto nipoti di Pietro Lacava (26 ottobre 1835 - 26 dicembre 1912), plenipotenziario di Giolitti su tutto il Mezzogiorno continentale per un decennio, e del senatore Carmine Senise.

Una delle accuse che come un'ombra seguirà D'Alessio per tutta la sua carriera politica, sarà quella di essersi imboscato e servito della carica di segretario al Commissariato dei profughi per crearsi una clientela elettorale.

A tre mesi dalle elezioni, il 30 Luglio 1919, D'Alessio spiega, in un'intervista a "La Basilicata", di non aver fatto la guerra perchè era stato riformato e perchè il rettore dell'università dove insegnava non gli aveva concesso il nulla osta.

In un paese che aveva fatto di Enrico Toti, che, privo di una gamba, s'era arruolato fra i bersaglieri ed era morto in battaglia, il simbolo stesso dell'eroismo, la sua giustificazione apparirà piuttosto debole. Soprattutto se si considera che negli ultimi mesi del conflitto erano sotto le armi ventisei classi di leva (i nati fra il 1874 e il 1900), vale a dire anziani e ragazzini, rachitici e obesi, talentuosi e dementi e chiunque fosse stato capace di reggersi in piedi.

— E delle accuse lanciatevi circa la vostra posizione militare durante la guerra?

— Ne rido ancora. S'è dal febbraio 1911, quando nessuno sognava la guerra, e in occasione di un richiamo per istruzione, fui « riformato » per malattia. Durante la guerra, sia per chiamate generali, sia per intrighi politici, che non potevano risparmiare la mia persona, ho subito numerose altre visite da Commissioni ed ufficiali di ogni rango. « La riforma mi è stata sempre confermata ». Sicchè non ho mai fruito di esonero, licenze, congedi, per la semplice ragione che non sono stato mai obbligato al servizio militare.

— Sicchè, voi non entraste al Commissariato dei profughi per sfuggire al servizio militare?

— Nemmeno per sogno. I miei avversari sono maligni ed asini. Ignorano infatti, che io, se avessi avuto bisogno di esonero, possedevo già, come Professore ufficiale in due Università, un titolo perfetto a tale uopo. Ripeto non ho avuto mai bisogno di esonero. Anzi nel 1915, scoppiata la nostra guerra, chiesi di arruolarmi volontario, rinunciando agli effetti della riforma, ma il mio desiderio non poté essere esaudito, perchè mi fu negato dal mio Rettore il « nulla osta » che era perciò richiesto. Conservo tutta la pratica, che è « saggio che ogni uomo sganna ». Non pago, mi offrii all'on. Salandra, allora presidente del Consiglio. Egli mi fece cortesemente ringraziare dal suo capo di gabinetto, comm. Zammbrano. Non mi arresi, e nel 1918 cercai almeno di far parte della giustizia militare. La mia domanda fu respinta per la mia inabilità fisica al servizio militare e non valse ad impedirlo le sollecitazioni di S. E. Mortara, membro della Commissione, cui io mi raccomandai. Se sarà il caso pubblicherò tali documenti inoppugnabili, che sono comunque a disposizione di chi lo voglia.

— Ed allora, perchè sareste entrato nel Commissariato dei profughi?

— Fui invitato a collaborare con lui dal mio maestro Luigi Luzzatti. Era un'opera di fraterna pietà per i nostri fratelli esuli in patria. Non potendo prestare servizio militare, credei doveroso non rifiutare la mia opera modesta per questa milizia civile. Rimasi con Luzzatti dal dicembre 1917 al maggio 1918. In questa

